

MARIE STEINER

LEZIONE DELLE ARTI, DELLA PAROLA E DELLA MUSICA

Sulla collina di Dornach s'erge una fortezza verso il cielo, muove lenta al suo compimento, severa, dominatrice come un baluardo che guardi verso un mondo nemico. Quanto diverso dal primo Goetheanum. Questo sembrava aver attirato in sé il cielo. La sua cupola si arcuava sopra colonne che si sollevavano alte, mentre nei loro zoccoli e nei capitelli e nell'architrave che le congiungeva un divenire cosmico fluttuava in costante progressione e sublimamento, in ardito slancio di linee e metamorfosi di forme. Una perfetta armonia le riuniva con le cupole che avevano fermato l'onda evolutiva del mondo nell'incanto dell'immaginazione e dei colori. Irradiante luce multicolore fluttuava sul legno morbido delle finestre, opere d'arte ricavate da vetrate monumentali, scolpite con punta di diamante. Ogni cosa respirava pace, mitezza, bellezza, conoscenza spirituale, elevatezza. Verso l'esterno l'edificio discendeva, come lo stesso orizzonte, in pendenza dolce, graduale verso la terra accogliendo le forze che lo plasmano. Un aprirsi ospitale, un chiamar lieto, un salire ardito verso l'alto, un chinarsi amoroso verso il basso. Ogni porta nello slancio dell'arco, invitava, ogni colonna aveva forza di sostegno organico e d'innalzamento dell'anima, ogni scala nelle sue linee e spirali era quello che guida in alto. In tutte le cose era il sorriso di Rudolf Steiner, la sua affettuosa accoglienza, il suo caldo porger di mano, il suo sguardo luminoso d'amore. Tutto in lui e nell'opera sua guidava, portava, sollevava, consolava, benediva.

Ora un monumento severo sta davanti a noi, alto e augusto. Il ricordo del suo destino, così aspro, difficile e che così faticosamente lottò contro gli ostacoli e rispose all'incomprensione con l'amore. Quello che gli portavamo incontro noi che l'amavamo non era tanto il nostro libero donante amore, come la nostra afflizione, la nostra sete, il nostro male, la nostra nostalgia, le nostre brame e i desideri. Tutte cose che lo consumavano, lo succhiavano, rubavano via la sua forza. Volevamo sempre avere ed egli donava, donava all'infinito. L'ultima cosa che diede fu questo edificio nuovo. Dal suo letto d'infermo vi lavorò ancora, sopportò importunità e ingiurie dal di fuori e vi rispose con amorevolezza.

L'edificio fu la sua ultima preoccupazione. Ancora il 5 marzo 1925 Egli mi scrisse: "Miglioro solo lentamente. E io devo essere presto in grado di lavorare perché non si può misurare cosa sarebbe se, dopo tutto quello che è successo, la costruzione dovesse essere interrotta per causa della mia malattia". Egli voleva guarire per compiere il suo dovere verso quest'opera. Si fece preparare l'atelier; con le fini mani spiritualizzate voleva modellare

la pesante plastilina. Voleva costringersi a stare in piedi, si alzò, e cadde e andò.

L'eredità del suo edificio Egli ci ha lasciato. Come potremo soddisfare a questa eredità? Come adempiere a questo compito? Ora, nel più difficile di tutti i tempi? Mentre le condizioni sono più dure? Lo potremo se ci colmiamo del Suo spirito, di quello spirito che costantemente compì il quasi impossibile. Ma bisogna che diventiamo vasi puri, l'impurità in noi non la dobbiamo negare, ma cancellare. Dobbiamo lavorare a divenir puri. Forza, purezza e superamento delle difficoltà ci parlano dell'opera di tutta la vita di Rudolf Steiner. Noi li dobbiamo saldare come elementi di costruzione nel suo monumento, allora da esse il Suo spirito irraderà di nuovo verso di noi. Egli ci parlerà dalle nuove, severe forme che ha ancora create egli stesso e attraverso le quali egli costrinse il più restio di tutti i materiali, il cemento e lo condusse alla bellezza.

Casa della Parola Egli chiamava l'edificio che ci fu tolto. Noi vogliamo tentare di udire la sua parola anche nel nuovo edificio, di farla risuonare mediante il nostro sforzo e la nostra opera attraverso le forme e le linee da lui ispirate. L'imparare questa lingua non può farsi senza fatica e senza lotta. Quando una comunità deve appropriarsi una coscienza di gruppo, questo non può avvenire senza duro combattimento. Se il combattimento è onesto, ci aiuterà a imparare e a crescere. Forse soltanto così acquisteremo la maturità per sollevarci al nuovo edificio che nella sua forma prima ci fu donato e per l'esecuzione fu ceduto e affidato a noi. Aiutiamoci reciprocamente per compiere in purezza e fedeltà, sul terreno della conoscenza e della coscienza comune, l'edificio che deve ridiventare la Casa della Parola e il monumento dell'opera dell'intera vita e della morte in olocausto di Rudolf Steiner.